

Talpe, parla Ciuro: “Aiello? Un amico Ma non gli ho mai rivelato i segreti”

PALERMO. Tredici mesi e mezzo dopo, rieccolo. Riecco Giuseppe Ciuro, il maresciallo della Dia imputato di concorso in associazione, mafiosa, con l'accusa di essere una talpa. Non rinnega nulla: non rinnega l'amicizia con Michele Aiello, dice di avergli parlato delle indagini. «per confortarlo, perché era sempre in fibrillazione». Però nega di avergli mai rivelato notizie coperte da segreto e anzi ribalta il discorso: «Era lui che le dava a me...». Attacca il maresciallo dei carabinieri Antonio Borzacchelli (pure lui in cella e sotto processo) e la ex collega Antonella Buttitta (rinvata a giudizio). Poi accenna una lamentela: «Con tutto quello che avevo fatto per la Procura, mi sarei aspettato di essere chiamato, che mi si dicesse: «Ma che stai facendo?»: Visto anche quello che continuavo a fare...».

L'uscita non piace al gup Bruno Fasciana, che processa Ciuro col rito abbreviato. Lui, l'ex collaboratore del pm Antonio Ingroia, tenta di metterci una pezza, incespica sull'emozione. E intanto, su un fronte parallelo, nell'aula bunker di Pagliarelli, dopo tre udienze, ha finito di rispondere alle domande dei difensori e dei pm il medico Salvatore Aragona, testimone-indagato di reato connesso nel processo al collega Mimmo Miceli.

Ciuro:mai rivelato segreti

È in completo grigio, elegante, apparentemente impenetrabile in volto. Non tradisce emozioni, le mani non si torturano intrecciandosi fra loro. Da consumato testimone e protagonista di tanti processi, guarda fisso il giudice Fasciana e mai i pm Nino Di Matteo e Maurizio De Lucia, che pure gli siedono accanto. Nonostante l'abbreviato preveda il processo a porte chiuse, chiede e ottiene che l'udienza sia pubblica. Lo accusano di aver raccontato passo dopo passo all'interessato l'andamento delle indagini che riguardavano l'imprenditore di Bagheria Michele Aiello. «Era, è, un amico - dice il maresciallo della Finanza - e le utilità che mi ha donato sono una cassetta Pucci, lo sciacquone del bagno, e il prestito di un furgoncino a sette posti. Tutto qui». Risponde alle domande dei suoi avvocati, Fabio Ferrara e Vincenzo Giambruno, ed elenca tutto, quel che ha fatto nei suoi quasi vent'anni di carriera: si sofferma in particolare sul processo Dell'Utri, sulle indagini relative alle holding e alle origini del patrimonio di Silvio Berlusconi, ma anche sulle inchieste che riguardano il covo di Totò Riina. Rimarca il giudizio ricevuto («Eccellente con lode») fino a tre giorni prima di essere arrestato. «Come potevo sospettare, come potevo sapere che Aiello fosse considerato vicino a Cosa Nostra? Lui faceva lavori edili per il papà di Ingroia, per i pm Alberto Di Pisa e Paolo Giudici...». Nega, Ciuro, ma ci sono le «reti riservate», i telefonini in uso a cerchie ristrette di persone, proprio per sfuggire alle intercettazioni. Ma le captazioni i carabinieri riuscirono a farle comunque e nelle conversazioni si parla di segreti violati, di notizie riservate in libera uscita. Il sottufficiale tira dritto. Ha un solo attimo di cedimento. Succede a fine udienza, quando abbraccia la moglie e il figlia diciottenne: gli occhi si arrossano, piangono tutti e tre.

“Guttadauro aveva gli scanner”

Il medico che accusa il presidente della Regione. Totò Cuffaro, parla della microspia, che venne ritrovata dal boss Giuseppe Guttadauro. «Mimmo disse a me - afferma Salvo Aragona - che c'erano indagini su di noi ma non mi parlò di pulci a casa di Guttadauro, né mi chiese di avvertirlo. Gli dissi che ci avrei pensato io. A casa sua, Guttadauro aveva sette apparecchi per cercare le microspie...».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS